

In Granda 500 farmacisti fronteggiano l'emergenza

Farmacie, servizio sanitario ancora accessibile alla gente

Cuneo - "In un momento in cui l'accesso spontaneo ai pronto soccorso, agli ospedali, agli ambulatori medici è vivamente sconsigliato, la farmacia è l'unico servizio sanitario pubblico di fondamentale importanza che è rimasto accessibile alla gente: un luogo dove poter entrare e chiedere aiuto, ricevere informazioni e consigli. Stiamo facendo uno sforzo eccezionale per garantire queste prestazioni ovunque, anche nei piccolissimi paesi, dove ci sono farmacisti che stanno lavorando da soli da settimane".

Così Massimo Mana, presidente di Federfarma Piemonte (l'Unione sindacale dei titolari di farmacia) commenta la situazione che le farmacie della Granda stanno vivendo nei giorni dell'emergenza. Una situazione che non esita a definire "abbastanza drammatica".

"In provincia - spiega - operano 233 farmacie, più una trentina di armadi farmaceutici, ossia strutture collocate in frazioni e piccoli Comuni nelle quali il servizio viene assicurato per qualche ora al giorno, per un totale di 263 punti vendita in cui è presente almeno un farmacista. La media, in realtà, è di 2,5 persone ad esercizio, per cui in questo momento ci sono più di 500 farmacisti che stanno lavorando con i dispositivi di sicurezza che si sono procurati da soli".

E per meglio esplicitare il concetto, cita una massima: "Da sempre - dice - in farmacia vige una regola: "Aiutati che il ciel ti aiuta". In questo frangente le farmacie si sono dotate tutte di uno schermo in plexiglass per proteggere il bancone, che si sono pagate, e, sempre a proprie spese, si sono procurate per i propri dipendenti guanti, disinfettanti e mascherine, quando le hanno trovate, altrimenti, sono state senza... Stamattina (martedì 24 marzo, ndr), sono arrivate dalla Regione le mascherine realizzate dal gruppo Miroglio: 10.000 per le oltre 1.600 farmacie piemontesi, circa 5 per ciascuna. Ma non si tratta di un regalo: anche queste saranno regolarmente pagate".

Le mascherine non mancano solo per i farmacisti: non ci sono nemmeno per i clienti.

"In Granda ne servirebbero 500.000, ma non si trovano. Unifarma Distribuzio-



Massimo Mana

ne di Fossano ha già investito 350.000 euro per acquistarle, in quanto le ditte produttrici richiedono il pagamento anticipato: le stiamo aspettando da 15 giorni dall'Ucraina e dalla Cina, ma non arrivano. Adesso le stiamo cercando sul mercato italiano. Ogni giorno che passa i prezzi lievitano: prima che si parlasse di coronavirus una mascherina chirurgica costava 20 centesimi, poi diventati 70, quindi 2,70 euro, fino ad arrivare agli attuali 3,50 euro per quelle prodotte dalla Miroglio. Aggiungendo l'Iva, un farmacista deve rivenderle almeno a 4,20 euro. La diatriba sui prezzi ha determinato i controlli da parte della Guardia di Finanza, che in alcuni casi ha anche sequestrato il materiale, già pagato dalle farmacie, per l'assenza di certificazioni non rilasciate dal produttore".

Oltre alle mascherine, scarseggiano altri farmaci?

"Mancano i termometri e l'alcool. Il paracetamolo va come l'acqua, ma c'è. Il resto si trova: le forniture da parte dei grossisti si sono mantenute regolari. Non sussiste neppure il problema della carenza di ossigeno per il consumo domiciliare, come accade, invece, nelle farmacie della Lombardia: qui la struttura sanitaria pubblica al momento regge e non ci sono tanti malati gestiti a casa".

A rallentare, però, il lavoro al banco sono adesso le ricette mediche, che arrivano al paziente tramite e-mail o messaggio sul telefono: "spesso le dobbiamo stampare noi - conclude il dr. Mana - e mentre prima il barcode veniva letto automaticamente in un attimo, adesso deve essere digitato manualmente. Così l'attesa per il cliente cresce, allungando i tempi di permanenza nel locale: certo non l'ideale in un momento in cui occorre evitare gli assembramenti".

Elisabetta Lerda